

**Il rapporto** Il 21 settembre alla Bocconi sarà discusso il dossier degli scienziati italiani che lavorano negli Usa

**Il governo** Numerosi i punti di convergenza con il Piano nazionale in preparazione da parte del ministro Gelmini

# I privati «grandi assenti» nella ricerca Italia agli ultimi posti per i finanziamenti E il divario non è colpa solo dello Stato

1,1 percentuale del Pil  
destinata alla ricerca in Italia

1,7 media  
europea

2,5 percentuale del Pil  
destinata alla ricerca in Germania



La base italo-francese Concordia in Antartide, minacciata dalla carenza di fondi

Foto: G. Dargaud

**E'** la prima volta che, mentre il governo attraverso il ministro Mariastella Gelmini affronta il piano di ricerca nazionale e la riforma degli enti ad essa dedicati, l'iniziativa del mondo scientifico si apre e diventa più seriamente partecipe del dibattito che simili provvedimenti richiedono. La posta in gioco è elevata e condiziona il futuro, quindi è tanto più necessario dividerla. Forse all'origine del maggior impegno degli scienziati sulla politica che li riguarda c'è anche la consapevolezza di trovarsi sull'orlo di un baratro: o si cambia o si sprofonda e non solo nei laboratori ma nell'economia del Paese. Perché scienza, tecnologia e sviluppo sono i tre volti della realtà odierna.

Nel pacchetto di stimolo di 787 miliardi di dollari approvato dal presidente americano nel febbraio scorso per aiutare l'uscita dalla crisi si prevedevano 19 miliardi di dollari anche per la ricerca, in un Paese che già investe ogni anno 350 miliardi di dolla-

ri corrispondenti al 2,7 per cento del prodotto interno lordo e che attira scienziati da tutto il mondo. È proprio da qui che arriva un interessante documento elaborato dai ricercatori italiani che lavorano negli Stati Uniti e sono riuniti nella Fondazione Issnaf (Italian Scientists and Scholars in North America Foundation). Il documento che hanno elaborato («Punti chiave per una riforma della ricerca in Italia») sarà presentato il 21 settembre all'Università Bocconi assieme al «Gruppo 2003» formato da ricercatori impegnati a livello nazionale su questo fronte. Altri incontri seguiranno con varie organizzazioni scientifiche, industriali, politiche e con le Università.

Il documento, di cui anticipiamo i contenuti, segue lo scopo della Fondazione che è quello di partecipare al rinnovamento del sistema italia-

no con una cognizione di causa a livello internazionale difficilmente eguagliabile. Soprattutto avanza delle proposte partendo da una consapevolezza reale dei problemi che caratterizzano situazioni talvolta incredibili. Ad esempio: «Nelle università italiane, circa la metà dei fondi devoluti per la ricerca è utilizzata per pagare salari allo staff universitario, sulla base del presupposto (non verificato adeguatamente) che gli accademici spendono metà del loro tempo



per la ricerca e metà del tempo per l'insegnamento». Capacità e risultati da dimostrare sono evidentemente un optional.

Quattro tipi di interventi sono suggeriti dalla Fondazione per affrontare la situazione e cambiarla.

1) **Il sostegno alla ricerca.** Constando carenti i finanziamenti si propone un aumento della spesa almeno al livello della media europea dei 27 Paesi: da 1,1 per cento del prodotto interno lordo all'1,74 per cento. I denari non devono essere distribuiti a pioggia come si continua a fare oggi, ma concentrati in aree con maggior impatto scientifico-sociale e probabilità di successo. Ciò dovrà essere accompagnato da un doppio sforzo: diffondere l'importanza degli investimenti e tagliare la burocrazia.

2) **Il governo della ricerca.** Oggi gli attori di questa scena sono troppi e dispersi tra enti e ministeri producendo inefficienze e sperperi. «Riformare i cosiddetti enti di ricerca senza introdurre un sistema di governance a monte trasparente ed efficiente appare uno sforzo inutile». La riposta migliore consiste nel creare un'Agenzia di coordinamento della ricerca italiana (Acri) che agisca da interfaccia tra il mondo politico e quello scientifico/accademico. Seguendo le direttive del governo dovrebbe stabilire gli indirizzi generali e come distribuire le risorse a sei dipartimenti: biologia e medicina, ingegneria e informatica, scienze fisico-chimiche e matematiche, energia e ambiente, agricoltura, scienze umane e sociali. I sei organismi devono godere di autonomia nella gestione pur rispondendo all'agenzia. «Ciò porterebbe alla riduzione delle spese amministrative, ad una maggiore autonomia della ricerca dalla politica e ad una migliore risposta ai bisogni del Paese». Gli Stati Uniti hanno due efficienti centri decisionali di questo genere: l'Office of Management and Budget e l'Office of Science and Technology Policy che fanno parte dell'ufficio del Presidente.

3) **Meccanismi di governo.** Riguardano l'assegnazione dei fondi e la verifica dei risultati. La prima deve avvenire secondo criteri di merito e competitività. Per la verifica, il sistema di *peer review* con una componente internazionale essenziale, deve essere accompagnato da regole chiare che assicurino trasparenza e impediscano il conflitto di interessi. La verifica sarà periodica per controllare che si risponda agli obiettivi.

4) **Governo, università, industria.** «Sotto qualunque aspetto si voglia esaminare l'influenza di un paese moderno, l'efficacia del rapporto tra industria, scienza e governo è centrale per lo sviluppo industriale

ed economico». Qui le proposte partono da uno dei punti più critici, cioè dallo scarso investimento privato nella ricerca. Nel rapporto pubblico/privato è soprattutto quest'ultimo che è drammaticamente inadeguato rispetto agli altri Paesi, alcuni dei quali superano anche il 70 per cento. Paradossalmente, in proporzione risulterebbe «teoricamente sufficiente» la quota pubblica mentre quella privata da noi sfiora a fatica il 49 per cento.

Che fare? Innanzitutto rafforzare i distretti regionali con competenze specializzate, sostenere incentivi economici e fiscali a favore delle imprese che spendono in ricerca. Per le università sono da premiare quelle che dimostrano di raggiungere i risultati nelle ricerche con una ricaduta sul sistema economico ma garantendo loro maggiore autonomia nella propria politica, nelle assunzioni e nei rapporti con l'industria. Si propone inoltre un sistema per il sostegno di nuove imprese, incluse istituzioni finanziarie specializzate, però, in queste operazioni. Altro fronte sono i rapporti con l'Unione Europea della quale utilizzare i finanziamenti comunitari per agevolare il sistema industria-ricerca. «Attenti, però, che l'Unione e non il governo italiano decida cosa fare con fondi europei».

Tra le proposte della Fondazione Issnaf e il Piano nazionale di ricerca in preparazione da parte del ministro Gelmini ci sono disparità ma numerosi punti di convergenza. E non potrebbe essere diversamente perché la soluzione dei problemi italiani per la ricerca non può essere di sinistra o di destra. Ha a che fare con la struttura e l'amministrazione del Paese, i cui criteri di base non sono da interpretare dalle segreterie dei partiti ma da rispettare secondo riconosciute regole internazionali.

**Giovanni Caprara**

### Stipendi

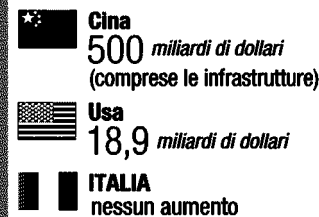
Nelle università italiane circa la metà dei fondi alla ricerca è utilizzata per pagare salari allo staff

### Il consiglio

Occorre organizzare un sistema di «governance» a monte che sia trasparente ed efficiente

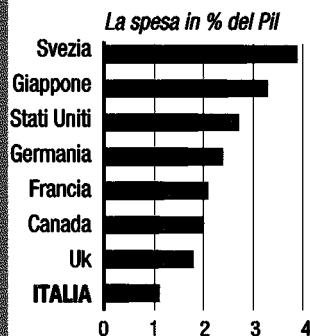
## I numeri

Fondi alla ricerca nelle misure di stimolo all'economia nel 2009

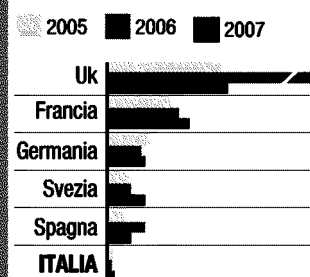


Il rapporto tra privato e pubblico negli investimenti in ricerca e sviluppo

■ Aziende private ■ Stato e P. A.



I fondi di finanziamento in Europa



Fonte: Issnaf

CORRIERE DELLA SERA

Il presidente della Fondazione Issnaf

## «Multinazionali assieme alle piccole imprese Solo così riusciremo a colmare il ritardo»

La Fondazione Issnaf è un organismo non-profit nato nel 2007 (e tra le sue anime più attive c'è l'ex addetto scientifico all'Ambasciata italiana a Washington, Giorgio Einaudi) ed è il frutto dell'azione di 36 membri fondatori esponenti dell'eccellenza scientifica italiana all'estero. Include quattro Premi Nobel, due Premi Balzan, una Medaglia Field e vari membri delle National Academies americane. Oggi i suoi appartenenti sono 400 e rappresentano l'intero arco del sapere scientifico, dall'economia alla tecnologia più sofisticata, ma pure la più variegata visione politica. Tra le iniziative in corso, oltre a favorire gli scambi fra l'Italia e gli Stati Uniti in ogni ambito dall'università, ai centri di ricerca all'industria, ha anche in atto il censimento dei circa diecimila scienziati italiani che si ritiene siano presenti sul territorio americano. Oggi ne è presidente Vito Campese, direttore dell'Istituto di nefrologia all'Università del South California, emigrato 35 anni fa.

**Come è nato il documento sulla ricerca?**

«Ci lavoriamo da due mesi e spiega come noi vedremmo una riforma in Italia. Ovviamente non vogliamo sostituirci, anche perché sarebbe impossibile, al ministero e ad altri enti che lavorano in tal senso, ma avendo conoscenza dei problemi sia in Italia che negli Usa riteniamo di poter dare un contributo utile».

**Il primo obiettivo?**

«Discuterne i contenuti ed è per questo che iniziamo con l'incontro a Milano con il "Gruppo 2003", ma diversi altri seguiranno altrove e con protagonisti differenti nei vari settori di attività. Quello che deve essere chiaro è che non abbiamo interessi di parte. Siamo qui, dove ci siamo stabiliti, e non inseguiamo mire di rientro, ma riteniamo di poter essere, con la Fondazione, un interlocutore utile nella difficile situazione italiana».

**Qual è, secondo lei, uno dei problemi più importanti da affrontare?**

«Sono vari e riguardano dall'università ai centri di ricerca. Ma credo che nella situazione attuale il più "pauroso" sia quello della ricerca privata decisamente troppo ridotta. Il mondo industriale non investe e i grandi gruppi sono rimasti ben pochi, l'Inmeccanica e Fiat. E anche i grandi hanno i loro problemi perché tutto si evolve rapidamente e la tecnologia ha bisogno di essere continuamente rinnovata per non perdere competitività».

**Ma da noi il 95 per cento del mondo produttivo è formato da piccole e medie imprese....**

«La soluzione non è facile. L'unica via è metterci insieme per affrontare la rapida evoluzione»

**Altri punti deboli?**

«Bisogna essere più presenti sul piano europeo in modo efficace per evitare che la partecipazione ai programmi comuni alla fine non favorisca di più gli altri Paesi rispetto all'Italia. Per questo la presenza di un'Agenzia sarebbe utile».

**Ma la creazione di un'Agenzia non è ben vista dal ministro Gelmini, il quale però ribadisce la necessità di un organismo unico di gestione**

**che, a suo parere, deve essere il suo ministero dell'Università e della Ricerca.**

«L'importante è che la gestione ci sia davvero. Che sia ministero o un ente delegato ad attuarla non è determinante; però deve agire governando ogni attività sul piano nazionale. Credo sia difficile che altri ministeri, come la Sanità o l'Industria, cedano il controllo dei loro centri di ricerca. Ecco perché riteniamo che un organismo il quale risponda alla presidenza del Consiglio sia più efficace essendo al di sopra di tutti. Su questo aspetto è importante il confronto con l'Office of Science and Technology Policy americano il quale dimostra come si possano governare in modo efficace sia le risorse che le impostazioni della ricerca».

**G.Cap.**



Vito Campese, direttore dell'Istituto di nefrologia all'Università della South California, emigrato 35 anni fa